

Terzani

21
Fioravanti

IL
RITORNO DI COLUMELLA

MELODRAMMA BUFFO IN TRE ATTI



D2
I
6
577

Fioravanti

23
FIORENTINO

IL
RITORNO DI COLUMELLA

MELODRAMMA BUFFO IN TRE ATTI



D2
I
6
577



D2

I

6

577

23 054

IL
RITORNO DI COLUMELLA

DAGLI STUDI DI PADOVA

Melodramma buffo in tre atti

DEI SIGNORI

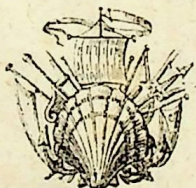
A. PASSARO E C. CAMBIAGGIO

MUSICA DEL MAESTRO

V. FIORAVANTI

DA RAPPRESENTARSI IN PAVIA.

L'Autunno 1857.



127

MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA



Essendo il presente Libretto di esclusiva proprietà dell'Editore signor FRANCESCO LUCCA, restano diffidati i signori Tipografia di astenersi dalla ristampa dello stesso, senza averne ottenuta la permissione dal succitato Editore Proprietario.

PERSONAGGI

ATTORI

| | |
|---|------------------------|
| ELISA, amante di Aurelio, ora fidanzata di Alberto . . . sig. ^a | CARLOTTI ANNETTA |
| DON ALFONSO, padre d'Aurelio e d'Alberto sig. | N. N. |
| ALBERTO, fratello di sig. | MARIMPIETRI FERDINANDO |
| AURELIO, amante di Elisa . . . sig. | MAZZONI FERDINANDO |
| DOTTOR BISTICCIO, padre di Elisa, medico dell'Ospedale dei matti sig. | GIUSEPPE GAMBINI |
| STEFANELLO, servo di don Al- fonso, fidanzato di sig. | VERGANI ANTONIO |
| SERPINA, cameriera di Elisa . . . sig. ^a | CLOTILDE COMBE |
| COLUMELLA, uomo sciocco, servo d'Aurelio sig. | GALLI LUIGI |
| PROSPERO, servo di don Al- fonso sig. | N. N. |

CORO

di Contadini, di Matti nell'ospedale e Servi.

La scena è in Aversa.

Il vircolato si ommette per brevità.

ALB.

Grazie vi rendo, amici.

STE.

Saremo omai felici.

ALB.

(Oh! sventurato amor!)

STE.

(Coraggio e non timor.)

DOT.

O rustica progenie, (ai villani)

Di già venuti siete?

Ma corpo d'Esculapio!

Voi certo non sapete

Come allo sposo esimio

Vi avete a presentar.

ALB.

Dottor, non v' inquietate.

STE.

Perchè li maltrattate?

CON.

Signor, ci perdonate.

DOT.

Andate, indegni, andate,

Con me l'avete a far.

Il complimento, cattera,

Vi voglio concertar.

ALF.

Alberto, amato figlio?

ALB.

Padre!

STE.

Signor padrone.

DOT.

Perchè sì mesto il ciglio?

Dite che c'è di nuovo?

Forse...

ALF.

È il piacer che provo.

Giunge quest'oggi... oh Dio!

Aurelio, il figlio mio,

Da Padova qui torna

Col fido servo ancor.

ALB.

(Che sento!)

STE.

(Quale inciampo!

Vacilla il mio valor.)

ALF.

Tanto è il piacer che provo,

Che non mi regge il cor.

DOT.

È doppio il nostro impegno,

Dobbiamo farci onor.

(mentre Alberto con Stefanello da parte parlano, il Dottore insegna ai contadini il cerimoniale)

In linea tutti. Andiamo:

La mano su al cappello.

Ciascun si avanzi snello,
Il destro piè si strisci...
Bestiaccia, non capisci... *(ad un villano
che sbaglia)*
Da capo. Tutti poi

Fate qual facciamo noi.
Gridate: Evviva! evviva!
Lo sposo e don Aurelio,
Dottore fra dotti esimio
Che dottorìa sbucciò!

CON. La mano su al cappello.
Andiamo... su strisciamo;
Così poi salutiamo.
Evviva, su gridiam,
Lo sposo e don Aurelio,
Dottor fra dotti esimio
Che dottorìa sbucciò.

ALF. *(Ah tu consiglia, assisti (a Stefanello)*
Un infelice amante,
In sì crudele istante
Oppresso dal dolor!)

STE. *(Coraggio, vel ripeto,*
Signore, siamo nel ballo.
Se cade il colpo in fallo.
Perdo Serpina ancor.)

ALF. *(Perchè a sì lieta nuova*
Fuori di sè rimase?
O gran contento ci prova,
O arcano è il suo dolor.)

Andate, buona gente,

Fate per questa sera

Siano pronte le feste

Per le nozze d'Alberto con Elisa. *(il Coro parte)*

DOT. Quando il signor Aurelio arriverà,
E vedrà in questa casa tanta festa,
Prevedo il suo stupor.

ALF. Tutto voglio che spiri allegria.

DOT. Io vado ad avvertir la figlia mia.

(Don Alfonso ed il Dottore partono)

SCENA II.

Alberto e Stefanello.

ALB. Mio caro Stefanello,
Mercè dell' opera tua,
Lo sposo oggi d' Elisa diverrò.
Ma!...

STE. Che volete dire con quel ma?

ALB. Tradii Elisa istessa ed un fratello.

STE. In materia d' amor tutto è permesso.
E forse non ho fatto anch' io lo stesso?

ALB. Ma se giunge a scoprir
Aurelio il tradimento?
La lettera da me falsificata
Che a Elisa feci credere
Ch' egli l' aveva ingannata
Ed in Padova s' era maritato?...

STE. Il caso non sarà poi disperato.
Vostro padre ignorava
Ed ignora gli amori
D' Aurelio con Elisa.
Credendosi tradita la ragazza,
Per vendetta accettò la vostra mano,
Io poi nel combinar quest' imeneo,
Con ugual mezzo ottenni Serpinella,
Che s' era già promessa a Columella.

ALB. Dunque?...

STE. Dunque, or che arriva il fratel vostro,
Non ci resta che d' affrettar le nozze;
E ritrovando Aurelio
Elisa vostra sposa,
Si sdegherà, ma poi si darà pace.

ALB. Io temo del contrario.

STE. Ma codeste, o signor, son ragazzate;
Fidatevi di me, non dubitate.

(partono)

SCENA III.

Camera in casa del Dottore.

Elisa sola, poi **Serpina**.

Bella sorgea la rosa
 Sul mattutino albor:
 Nel verde cespò ascosa
 Spargendo un grato odor.
 Ma tempestoso nembo
 Spogliò di foglie il cespò,
 E delle spine in grembo
 La sua beltà cessò.
 Si dimentichi un ingrato,
 Lo spergiuro, il traditor!
 Di scordare il primo affetto
 Non ho forza, non ho cor,
 Cancellarlo dal mio petto
 No, possibile non è!
 Que' momenti ancor rammento
 Che gioiva a lui d'accanto!
 Ora vivo sol nel pianto,
 Nell'affanno e nel dolor,

(va a sedere mesta presso un tavolino rileggendo una lettera)

SER. Sempre di tristo umore, o mia padrona?
 Via, via, più non pensate a quell'ingrato.

ELI. Non cesso di rilegger questo foglio;
 Ascoltalo, Serpina: « *Elisa, fu forza del destino
 » che mi volle sposo di un'altra;* »
 (Barbaro Aurelio!) « *Più non pensare a me.*
 Ed ei lo scrisse?

SER. Ora sentite questa

Piccola bagattella,
 Che scrive a me il briccon di Columella.

(cava una gran lettera)

» *Addio, mia passata primavera; l'autunno
 » del mio amore è diventato estate pel mio
 » cuore, ed ho preso inverno, per cui ri-*

Columella

» cercati un altro maritozzo, che io mi ho
» trovata un' altra scuffia. »

Briccone, ignorantaccio!

Se nelle man t' avessi,

Ti vorrei strangolare.

ELI. Io non so darmi pace.

SER. Ci dobbiam vendicare.

ELI. Ed è per questo
Che la mano accettai di suo fratello.

SER. Ed io quella accettai di Stefanello.

ELI. Veggo però che non sarò felice. (parte)

SER. (Pur troppo a me lo stesso il cor mi dice.) (parte)

SCENA IV.

Aurelio da viaggio, poi **Columella**.

AUR. Ah! qui alberga il mio tesoro;
Arsi qui d' un primo amore;
Il germano, il genitore
Al mio seno stringerò.

Columella, olà scioccone!
Così lasci il tuo padrone?
Ti vo' io ben aggiustar.

COL. Come! contender meco? (di dentro)

Ma si può dar! *Malorum*
Con me che son *Dottorum* (esce)

Ch' insegna il be a ba?

Somari, somaroni,

Mi fate inver pietà.

Padron, padron, tenetemi,
Che se davvero m' infurio,
Mando per aria Ovidio,
Francesca, Cecca, Padova,
Ed altri ancor più in là.

AUR. Che avvenne? Parla, spiegati:
Perché così t' adiri?

COL. (sempre verso la scena)

Scioccarello, babbuino,

- Se hai cuor, questo latino,
 Spiegami tosto qua.
- AUR. Ma, Columella, dimmi...
- COL. (c. s.) *Titire tre piatti...*
- AUR. Ma, Columella...
- COL. *Concime...*
- AUR. Ma, Columella...
- COL. *Tenume.*
- AUR. Ma, Columella...
- COL. *Ciucciis...*
- AUR. Ma, Columella...
- COL. *Asinus.*
- AUR. Io con te parlo, bestia,
 Tipo di asinità.
- COL. Quando mi dà tai titoli
 Non parlo, eccomi qua.
- AUR. Con chi ti sei sdegnato?
- COL. Con un ciabattinello?
 Che vuol da letterato
 Giusto con me passar.
- AUR. E come? un po' sentiamo:
 Da rider ci sarà.
- COL. Ridere per tal fatto?
 Oibò, si piangerà.
- Stava uno studentino
 Dentro d'una taverna
 Con uno ciabattino
 Su un punto a disputar.
 Cioè, di due polpette
 Che innanzi si tenevano,
 Veder se si potevano
 In sei far diventar.
- Quid est*, uno diceva:
 Queste *pallottolorum*?
 Risponde l'altro e dice:
 Chiamale *polpettorum*.
Nego: secondo Plauto
Vitellam tritolatam



*Cum cacio apparecchiatam
 Et passibus, pignolibus,
 Moscatam, cetronatam.
 Asinus! Voi sbagliaste
 Il retto vocalivo!
 Un ravano pigliaste,
 Il cacio è genitivo...
 Ma no, questo è dativo...
 Frattanto che gridavano
 Tra loro e contrastavano,
 Presi pian piano il piatto,
 Passivo me l'ho fatto,
 E tosto ho dichiarato
 La mia fragilità.*

AUR.

Ah! ah! mi fai tu ridere,
 Graziosa in verità.

Ma ci scommetto ancora
 Che busse avesti allora?
 Qua busso e liscio...

COL.

AUR.

Fusti

COL.

Tu al certo bastonato?
 Battere un gran dottore?
 Padron, voi fate errore.

AUR.

COL.

E non ti disser nulla?
 Appena che s'accorsero,
 Che io da dottorone
 Aveva sciolta *ab illico*
 La celebre questione,
 Che *magno* pugno in faccia
 Uno di qua m'ha dato:
 L'altro *cum lungo baculo*
 La polve mi ha levato.
 Ma io che sono dritto
 Mi sono stato zitto.
 Uno di dietro dava,
 Io batter lo lasciava;
 Giù l'altro col bastone,
 Dicendomi ciuccione.

Ma io che sono dritto
Mi sono stato zitto ,
E senza darmi fretta
Smoccava una polpetta.
All'ultimo il coraggio
Al mio tallon chiamando,
Dissi fra me: mie gambe,
A voi mi raccomando.
Intanto gli asinoni
Di prima qualità,
Rimasti son digiuni
Ed io men venni qua.

AUR.

Evviva Columella!

Facesti tal prodezza!

COL.

Padron, quando m'infurio

Son bestia da capezza.

Venite qua, venite, *(verso la scena)*

Vedrete che so far,

Voi vi straccate a battermi,

Io seguito a mangiar.

AUR.

Taci alfin, che omai dobbiamo

Presentarci al genitore,

Riveder le care amanti,

Rinnovarle il nostro amore.

COL.

Se si fosser le signore

Date in braccio ad altro amore!

E ambidue noi qui arrivati,

Da lor fossimo scartati?

AUR.

Dubitar di loro fede,

No, possibile non è.

COL.

Mi ricordo d'aver letto,

La memoria ho ancor perfetta,

Che una femmina soletta,

Neanche un'ora non può star.

AUR. a 2

Riveder il patrio ciel

Quanta gioia inonda il cor!

All'amante esser fedel,

Dar compenso a tanto amor!

Ah! sì tenero pensier
M'empie l'alma di piacer.

COL. Quanto mai consola il cor,
Quelle case riveder
Dove vendesi il liquor
Che si beve con piacer.
Io davvero da che son nato
Solo sempre ho avuto in mente
Di mangiare, di far niente,
Star allegro col bicchier.

AUR. Ma che capriccio è il tuo, o Columella,
Di far da letterato?

COL. Oh diavolo! ma dite, forse a Padova
Mi conduceste per mondar le nespole?

AUR. Io fui colà, lo sai,
Per difender del genitor la lite.

COL. Io pure col salir quelle gran scale
Del vostro tribunale,
Tutto il dì, tutte le ore,
Diventato mi par d'esser dottore.

AUR. Dottore, e non sai leggere!

COL. A screditarmi non incominciate.
Chè non ci sono degli addottorati
Che sanno legger poco, o mio padrone?

AUR. Non dir bestialità, caro buffone.
Dal genitor si vada,
Indi dal mio tesor.

COL. Incamminate il passo, io vi precedo.
Vorrei pure abbracciar la mia Serpina.
(Ma prima un dolce amplesso alla cantina.)

SCENA V.

Dottore e detti.

DOT. Aurelio? oh il benvenuto!

AUR. Caro signor Dottore!...

DOT. Columella!

COL. Dottor medicinale, *tibi salus*,
Pel salvetote vos.

DOT. Tu sei sempre lo stesso.

AUR. Che fa il mio genitore?

Il fratel mio che fa?

La mia... la vostra Elisa...

DOT. Tutti ben, tutti bene; anzi sappiate,

Oggi è giorno di festa:

Alberto si fa sposo...

AUR. Sì, davvero?

DOT. E Stefanello ancora.

COL. Evviva l'abbondanza maritale!

Alberto si marita,

E Stefanello ancora?

Io pure mi marito,

Si marita il padrone,

Noi faremo una gran popolazione.

AUR. E la sposa chi è?

DOT. Per or la taccio,

Voglio lasciarvi intera la sorpresa.

AUR. Andiamo dal genitore.

Per tanta gioia in sen mi balza il core.

(partono il Dottore ed Aurelio)

COL. Sponsali per gli sposi? va benone!

Ma le feste saranno ancor più belle,

Se potrà Columella empir la pelle.

(parte)

SCENA VI.

Galleria in casa di Don Alfonso.

D. Alfonso, Elisa, Serpina, Alberto e Stefanello.

ALF. Bando alle cerimonie, figlia mia,

Fino da quest'istante

Voi siete in questa casa la padrona.

ELI. Mi confonde davver tanta bontà.

ALB. (Stefanello, m'assisti!)

STE. (Coraggio! mi sembrate un collegiale.)

ALF. Tra poco si farà l'atto nuziale.

SCENA VII.

Dottore, Aurelio, Columella e detti.

« DOT. Amico Alfonso! oh Dio! amico Alfonso.

« ALF. Dottor, che c'è di nuovo?

« DOT. Oh che consolazione!

« È giunto in quest'istante... oh che novella!

« Aurelio vostro figlio, e Columella.

« ALF. Oh inesprimibil gioia!

« ELI. (In quale istante ei giunge!)

« SER. (Il cuor mi batte.)

« ALB. (Ohimè! ecco il momento!)

« STE. (Or incomincia il mio divertimento.)

AUR. Amato genitore!

ALF. Ah figlio mio!

AUR. Padre, fratello, oh quanta gioia io provo
Nello stringervi al seno!

ALB. Abbracciami, fratel, (si finga almeno.)

COL. Fate loco, signori,
Salutem dico vobis, genitores
Nostres plurales, etiam puellorum.
(Oh diavolo, Serpina!...)

DOT. Aurelio, vi presento la sposina. (*additando Elisa*)

AUR. Come?... Elisa!... (oh ciel, che sento!)

ALF. DOT. (Qual sorpresa!)

ALB. (Qual tormento!)

ELI. (L'infedel si è già smarrito.)

AUR. (Me infelice! fui tradito.)

COL. Forse tu?...

SER. Di Stefanello

Son la sposa. (*con sarcasmo*)

COL. (Addio, cervello!)

TUTTI (Questo gelido silenzio

Paventar, orror mi fa.)

AUR. (Il cor mi manca... oh Dio!

Un brivido mi sento,

Si nero tradimento

Possibile non è.)

- ELI. e ALB. (Il cor mi manca... oh Dio!
Un brivido mi sento,
Reggere a tal momento
Possibile non è.)
- ALF. e DOT. (Impallidisce... oh Dio!
Un brivido mi sento;
Comprender tal spavento,
Possibile non è.)
- STE. (Tutto l'imbroglio è mio...
E, a dir il ver, pavento
Che questo tradimento
Venga a cader su me.)
- COL. (Chi fu il briceon? so io.
Chi fece il tradimento,
Ma io non lo pavento;
L'avrà da far con me.)
- SER. (Godo veder anch'io
Punito il tradimento,
Gioisco al suo tormento,
L'avrà da far con me.)
- ALF. Aurelio!... amato figlio!...
Dimmi, che t'è arrivato?
- AUR. Padre .. mi lascia...
- ELI. (Il ciglio
Teme incontrar l' ingrato!)
- DOT. Ma Columella!...
- COL. (Femmina
Ingrata e traditrice!)
- DOT. e ALF. (Qui certo l' infelice
Arcano chiude in cor.)
- ALB. (Già il titolo mi lice
Solo di traditor.)
- ELI. e SER. (Vedo, sarò infelice,
Ma vendicai l' onor.)
- AUR. (Tremi la traditrice
D' un disperato amor.)
- COL. (Tremi l' ingannatrice,
Son Columella ancor.)

ELI.

Che vuon dir, signor Aurelio,
 Che vuon dir codeste scene?
 Più che ognun a lui conviene
 Queste nozze rispettar.

AUR.

Taci, ingrata, infida donna,
 Ti fai giuoco alle mie pene;
 Ma saprò qual ti conviene
 Tant' infamia vendicar.

COL., STE. DOT., ALF., ALB. e SER.

Mugge il tuono, e la tempesta
 E vicina già a scoppiar.

TUTTI

Oh! qual giorno si prepara
 E di smanie e di spaventi;
 Le speranze de' contenti
 In affanno si cangiâr.

(Elisa e Ser. partono, Aur. siede estatico, così Col.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera.

Alberto solo.

Tregua non trova quest' afflitto core :

Il rimorso, il dolore...

L' orror d' un tradimento

In questo sen non tace...

Odio me stesso, e più non trovo pace.

Infelice germano!

Qual mai ferita Alberto ti recò!

Elisa!... oh ciel!... qual dolce nome è questo!

Io scordar ti dovrò? pensier funesto.

Un amor che mi fe' ingrato

Saprò estinguere nel petto,

Soffocar saprò un affetto,

Che mi rese mancator.

Del mio nero tradimento

Un germano vuol vendetta,

Vendicarlo a me s' aspetta,

Vendicarlo io ben saprò.

Scorderò quel caro oggetto,

Che mi rese un traditor;

Da te lungi alfin andrò,

O bell' angiol d' amor;

Il mio fallo piangerò;

Fin che uccidami il dolor.

Sol ti chiede per mercè,

Il dolente e mesto cuor,

Una lagrima per me,

O bell' angiol d' amor.

(parte)

SCENA II.

Veduta interna dello Stabilimento de' matterelli. In prospetto cancello di entrata sostenuto da un'alta muraglia, che chiude il recinto. All'intorno camere destinate per i matti.

Elisa fuor di sè, poi **Aurelio** impazzito, da una stanza.

ELI. Inutilmente ho percorso

Questo luogo funesto:

L'umanità gemente

Che qui mi si presenta

M'atterrì, mi sconvolse, il cor mi oppresse.

Aurelio! amato Aurelio! mio tesoro!

Fa che ti vegga, e poi contenta io moro.

AUR. Chi mi chiama? *(si avvanza colle braccia incrociate*

ELI. Ah! me infelice! *(nella stanza)*

Che mai vedo! ei stesso? oh Dio!

AUR. Che tu brami?

ELI. Ah mio tesoro!...

AUR. Che ricerchi?

ELI. Io manco, io moro...

Vacillante il piè vien già.

AUR. Perchè piangi, sventurata,

Qual dolor così t'affanna?

Della sorte mia tiranna

Forse senti in cor pietà?

ELI. Io ricerco un infelice,

Del cui mal la rea son io...

Ah! che forza il labbro mio

Di nominarlo ancor non ha!

AUR. Come mai costui si chiama?

ELI. Egli è.....

AUR. Parla.

ELI. *(Oh qual momento!)*

Egli è Aurelio...

AUR. *(ritornando alla tristezza)* È desso spento,

Giù nel baratro piombò.

Quel Aurelio in me rayvisa,

Che di amor nel vasto mare

Delle lagrime più amare

La bevanda omai gustò.

Una donna traditrice

Mi diè al cor mortal ferita...

Tolse a me ragion e vita,

E nud' ombra or qui men vo.

ELI.

Ah! deh! mira a' piedi tuoi

Quella donna sconsigliata!

Fu la misera ingannata,

Ma a te fede ognor serbò.

AUR.

Ma tu tremi?... a che tu piangi?

ELI.

Io son lieta... no... t'inganni (*singendo ilar.*)

AUR.

Per me solo son gli affanni,

Deggio io solo lagrimar...

Nella testa un fuoco m' arde

Più ragion in me non sento:

Qui scolpito il tradimento

D' un' ingrata...

ELI.

Aurelio... ah! no...

AUR.

Il mio nome profferisti?

Di' chi sei?

ELI.

Non mi ravvisi?

Sono Elisa...

AUR.

Va, infedele!

Fuggi, barbara, crudele,

Spento sono ormai per te.

AUR.

a 2.

ELI.

Dolente e squallida

Ombra me vedi,

Fino nell' erebo

Perchè tu riedi

A farti giuoco

Del mio dolor!

Ma va, Tesifone

Ti squarci il seno;

Aletto versivi

Il suo veleno;

Megera laceri

Quell' empio cor.

Ah no!... deh! fermati,

Sono innocente;

I di che furono

Chiama alla mente

Al nume vindice

De' tradimenti

Adesso volano

Siffatti accenti;

E questo labbro,

Sempre sincero,

Torna a giurarti

L' antico amor.

(Aurelio fugge; Elisa lo segue)

SCENA III.

Columella solo dal cancello.

COL. Oh poveretto me!

Ma vedi dove il diavolo

Ha mandato il padrone!

E per di più ci sono anch'io di mezzo

Che mi tocca a star qui con questi pazzi

Tutti senza cervel, come i ragazzi

Povero don Aurelio! qual sventura!

Impazzir per amore!...

E poi diran che siamo senza cuore.

Chi l'avrebbe mai detto al poverino

Che una donna volubile e sleale

Gli preparasse alloggio all'ospedale?

Io per me poi non son sì scioccherello

Di perder per Serpina il mio cervello.

Potessi ritrovar presto il padrone,

Con due parole, tosto

Gli metterei la testa al primo posto.

Povero mio padrone!

Mi vien quasi da piangere;

Vederlo qui in prigione

È proprio un brutto affar.

Femmine tutte femmine!

Per me vi dico femmine,

Che nate siete, o femmine,

Per farci disperar.

Vediamo, in conclusione,

Di ritrovar se posso il mio padrone.

SCENA IV.

Varii **Pazzi** che escono a poco a poco dalle stanze, e detto.

UN PAZZO Eh! ps, ps.

COL. Chi è?

2 PAZZI Ps, ps.

COL. Par di qua.

2 PAZZI

Ps, ps.

Là e qua...

COL.

PAZZI

Ah, ah, ah, ah, ah, ah!

(ridendo)

COL.

Oh malora! quanti matti!

Me meschin, come si fa?...

Zitto zitto, quatto quatto

Scappar voglio via di qua.

UN PAZZO

Mio padrone!

COL.

Schiavo vostro.

ALTRO PAZZO

Oh buon giorno!

COL.

Buona sera.

ALTRO PAZZO

Io son maestro di cappella.

ALTRO PAZZO

Son cantante d'alta sfera.

ALTRO PAZZO

So suonare il clarinetto.

COL.

Mi consolo in verità.

TUTTI I PAZZI

Di sapere siamo specchio,
 Di virtude siamo l'occhio,
 Ciascun canta per orecchio,
 Ci mettiam tutti a crocchio,
 E una bella sinfonia,
 Con soave melodia,
 Pronta già la compagnia,
 Noi vogliamo qui suonar,
 Ah, ah, ah, ah, ah, ah!

COL.

Brutta faccia ha questo qua.

Me meschin, son disperato,

In che man son capitato!

Qui gran guerra si farà.

PAZZI

Tu ci aspetti? Tu ci aspetti?

COL.

Non mi parto, resto qua. *(i pazzi partono
 in fretta)*
 Sorte cruda e maledetta,

Con me pur ti vuoi spassar.

Una birba di civetta

È cagion del mio penar.

Oh! ma tornano... fuggiamo.

(i pazzi ritornano portando istrumenti di musica)

ALC. PAZZI

Ferma là.

ALTRI PAZZI

Sì, ferma là.

COL.

Scappi via, chi può scappar.
 Che cos'è, qui il contrabasso?
 Violino e clarinetto?
 Io di ciò non mi diletto:
 Qualche volta le campane
 Din, don, dan, io so suonar.

(un pazzo gli dà una campana)

PAZZI

Suona dunque in tua malora,
 O il baston si suonerà.

COL.

(E suoniamo alla buon'era,
 Qui gran mal non vi sarà)

*(i pazzi imitano il loro strumento colla bocca e suonano
 un pezzo della sinfonia della Semiramide; Columella
 gli accompagna colla campana)*

(Ah bricconi, malandrini,
 Maltrattar così Rossini!)

PAZZI

Oh che bella sinfonia!
 Gran Rossini in verità.
 Noi staremo in allegria,
 E sarà quel che sarà.

Laleralèla

Laleralèla

Laleralèla

Laleralà.

COL.

(Ah Columella!
 Chi ti martella?
 Il mio cervello
 Già se ne va.)

PAZZI

Laleralèla
 Laleralà.

COL.

(Vi venghi il canchero,
 Vi pigli il tossico;
 Non posso reggere
 In verità.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera in casa del dottor Bisticcio.

Elisa , poi **Alberto**.

- ELI.** Eccomi omai da tutti abbandonata ,
" Ed ignoro perfino
" Dell' infelice Aurelio il rio destino.
" Qual angoscia crudel ! misera Elisa !
" Se d' un inganno atroce *(sorte Alberto ed ascolta)*
" La vittima foss' egli ?
" Io scoprirlo saprò.
" M' empie il pensier di sdegno e di furore ,
" Vendicarmi saprò del traditore !
- ALB.** " Ah punite , sì , punite *(gettandosi a' suoi piedi)*
" Questo perfido germano ;
" Sì , son io quell' inumano ,
" Che non merita pietà.
- ELI.** " E sia vero ? oh ciel che sento !
" Il fratello... traditore !
" Come mai vi resse il cuore
" A sì nera crudeltà ?
- ALB.** " Fu il fatale mio destino ,
" Fu l' avversa iniqua sorte...
" Io non merto che la morte ,
" Solo premio all' empietà.
- ELI.** " Ah cessate... oh Dio cessate...
" S' egli è ver quel pentimento ,
" Più rigor per voi non sento ,
" Voi mi fate ancor pietà.
- ALB.** " Il rimorso mio vedete...
ELI. " Vi comprendo... sì... tacete
ALB. a 2. Il tradito mio fratello ,
" Ah ! potessi almen salvar !
- ELI.** " Via , correte dal fratello ,
" Lo potreste ancor salvar.

ALE. " Un barbaro, un crudo,
 " Un perfido sono;
 " Il vostro perdono
 " Non merto, lo so.
 " Nel petto già sento
 " Sincer pentimento...
 " Se salvo il fratello
 " Calmato sarò.
 ES. " Crudele, spietata,
 " Cotanto non sono,
 " Negarvi il perdono
 " Giammai non potrò.
 " Correte, volate,
 " Aurelio salvate,
 " Se a me fa ritorno
 " Felice sarò.

(partono)

SCENA II.

Stefanello, indi Columella.

STE. L' affar si è fatto serio;
 Son corso come un daino,
 Per ricercar d' Aurelio,
 Ma tutto inutilmente...
 A dire il ver non son tranquillo affatto,
 E mi pento di già di quel che ho fatto.
 Io vedo ben, che questa gran burrasca
 Su le mie spalle presto al certo casca.
 COL. (Eccolo qua il birbone.) *(gli passa avanti con sussiego)*
 STE. (Che intende mai di far questo buffone?)
 COL. Amico, una parola...
 STE. A me?
 COL. A vossignoria.
 STE. Vieni qua,
 COL. Non signor, vieni qua tu.
 Son io che ti chiama all' obbedienza.
 STE. (Or ora mi fa perdere la pazienza.)
 Non mi muovo di qui.
 COL. Nemmanco io.

STE. Sai tu che dobbiam fare?

Accostiamci ambedue.

COL. Come ti pare. *(si accostano con*

STE. Ora che vuoi da me? *lazzi)*

COL. Levami un dubbio, di': da che sei nato

Non sei tu morto mai?

STE. Asino, se son vivo
Come potea morire?

COL. Benissimo, ho piacere.

Dunque, giacchè non sei mai stato morto,

Nè fosti dunque mai mai ammazzato,

Di farti un tal favor oggi ho pensato.

STE. Sempre ch'apri la bocca per parlare,

Altro non dici che bestialità.

COL. Non sono bestia da bestialità,
Ma son bestia feroce che vuol sangue.

Poche parole insomma:

Non ti cedo Serpina,

È mia, e mia la voglio.

STE. Taci, taci, buffone.

COL. A me del buffettone?

Provvediti una spada!

Non rider, no, che credi?

A Padova imparai,

Fra tant'altre virtù, anche la scherma:

Vedrai se so schermare.

STE. Ed hai cotanto ardire

Stefanello sfidare, asino, sciocco?

Accetto: la tua pancia

Per mano mia diventerà un crivello.

COL. Ed io ti voglio fare un solo occhiello.

STE. Siamo intesi, scioccone!...

COL. Siamo intesi, birbone!

STE. Asino!

COL. Gatto!

STE. Allocco!

COL. Coccodrillo!

STE. Vero viso da cavolo! *(nello strapazzarsi urtano nel Dott.)*

SCENA III.

Dottore e detti.

DOT. Chetatevi... che fu, corpo d' un diavolo?
Si può saper perchè siete adirati?

STE. Columella ebbe cuor di sfidarmi.

DOT. Come! come!... ed è vero quel che sento?

COL. È vero; e se volete,
Anche con voi, Dottor, faccio lo stesso.

DOT. (Di morir non ho voglia per adesso.)
Insomma, buona gente, qua, sentite,
Ditemi la cagione di quest' alterco.

COL. Ma che terzo, che quarto...
Io so di aver ragione.

STE. No, che non hai ragione,

COL. Sì...

STE. No...

COL. Sì...

STE. No...

DOT. Chetatevi, che sono stracco.
La volete finir, corpo di bacco?

Piano piano, ad uno ad uno,
Spiegherete a me l' affare,
Benchè avessi assai da fare,
Pur vi voglio contentar.

COL. Parlo io prima...

STE. Signor no...

A me spetta.

COL. Oh! questo no...

STE. La vedremo...

COL. La vedremo...

STE. Male assai la finiremo...

COL. Male assai la finirà.

DOT. Ma, insolenti! la pazienza,
Per Ippocrate, va via.

COL. e STE. Parli dunque vussuria,
E la cosa bene andrà.

DOT. Tu favella...

STE. Eccomi qua.

(a Stef.)

Questa mummia alessandrina ,
Questo brutto mostaccione ,
Era amante di Serpina ;
Ve'! il bell' uom da far passione!
Le faceva lo spasimante
Mentre stava a lei dinante
Con quell' orrida figura
Che fa mettere paura.
Parte , torna , e poi pretende
Che colei... già mi capite...
Mentre quella... ci s' intende ,
Dava fine ad ogni lite ;
Mi disfida , e colla spada
Dobbiam far un po' ih... ah!...

Dot.

Non capii la cosa bene ,
Ma mi par ch' abbia ragione.
No , Dottor , quello è un ciuccione ;
State attento , eccomi qua.

Col.

Essa... quella... anzi colei ,
Prima a me diede il suo cuore.
Io partii , ma restò lei ;
Là mi feci anch' io dottore ,
E frattanto che arringava ,
La rea sbinsia preparava
Pel ritorno del suo amante
Tradimento d' incostante.
E di più quest' animale ,
Mentre io già tenea primiera ,
Or vuol èssermi rivale.

Sì , Dottor , la cosa è nera ;
Lo sfidai , e con la spada
Noi faremo un po' ih... ah!...

Dot.

Se non erro , dunque entrambi
La Serpina voi bramate :
E per questo , cospettaccio ,
Vi stizzite e vi sfidate ?
Il consiglio mio sentite ,
Ch' è consiglio portentoso :

Scelga lei tra voi lo sposo,
E la lite cesserà

STE. Io per me l' ho destinata:
Se ti spiace, crepa, schiatta.

COL. Io per me l' ho incaparrata,
Brutta faccia dà zappata.

STE. Ve'! il bel naso da carciofo!
Deh! mirate il bel marcofo!

COL. Belle gambe ha il signorino!
Pare un piffero, un clarino.

STE. Io la voglio...

COL. La vogl' io...

DOT. Piano, piano, a chi diè' io?
Insolenti, la creanza
Conosceste sì o no?

STE. e COL. Pria di cederla mi appiccio,
Sosterrò qualunque attacco;
Che la sposi questo micco,
Non sarà, corpo di bacco!
Brutto sciocco, mammalucco,
Credi tu che sia di stucco!
Con la spada e con lo stocco
Noi faremo ticche tacche,
E la bella Serpinella
Alla fine io sposerò.

DOT. Tu sei sciocco, tu se' allocco,
Impugnare in man lo stocco?
Perchè fare ticche tacche?
Voi morite, poffar bacco!
Non lo voglio, non si può.

(partono)

SCENA IV.

Prospero, Dottore, indi Don Alfonso.

“ DOT. Che ignoranti, insolenti,

“ Malcreati, caparbi, impertinenti!

“ PRO. Signor Dottor...

“ DOT. Che vuoi!

“ PRO. Si vide finalmente don Aurelio,

“ Ma...

- „ Dot. Presto che accadde?
 „ PRO. Girando furioso per i campi,
 „ Ed avendo incontrato un cacciatore
 „ Lo disarmò; e col fucile carico
 „ Sen viene a questa parte.
 „ Dot. Ciel! qual sventura orrenda! (*impaurito, non volendo*
 „ Disarmarlo bisogna, *però farlo conoscere*)
 „ E ricondurlo presto all'ospedale:
 „ Io prevedo pur troppo del gran male.

SCENA V.

Strada

Aurelio dal fondo, mesto e concentrato, s'avanza a passi lenti con schioppo da caccia su le spalle.

Percorsi inutilmente e campi e selve...

Non potei rinvenirla.

Ella si cela invano...

Io la ritroverò,

Se fossi ancor nell'erebro profondo,

Compagna esser mi deve all'altro mondo.

Non volle meco unirsi su la terra?

Per forza lo sarà. (*si concentra e passeggia*)

Ma sento un calpestio...

Oh cielo! È dessa... Elisa... Elisa!

T'ho ritrovata alfin... vieni al mio seno... (*correndo*

No... no... scostati, ingrata; ed immaginando d'abbrac-

All'infelice Aurelio *ciarla. Si ritrae tosto*)

Non t'appressar. Tu lo tradisti, barbara.

Nella tomba l'hai spinto:

Ma punirti saprò, donna spergiura...

Tutto per noi finì...

Mori dunque crudel... oh ciel fuggi?

Elisa! ahimè! disparve...

Sparve?... qui meco ell'era?

Ah! nella terza sfera,

Fra nubi ascosa è già.

Ma perchè mugge il tuono?

Il ciel perchè si oscura?

Ah geme la natura,

L'alma mancando va.

Ah! ti veggo, — sei pentita:
Ah! ritorna — a me la vita,
Ah! ritorna — al primo amor:
Sempre immerso — in tanti affanni
Per te sola sospirai,
Tante lagrime versai
Che più lagrime non ho.

SCENA VI.

Camera in casa del Dottore.

Serpina, indi **Columella**.

- SER. Chi l'avrebbe mai detto
Che questa bricconissima giornata
Si bene incominciata,
Così male dovesse terminar?
Non ho veduto ancora Columella:
Ora che il so innocente,
Ancor gli voglio bene.
Eccolo qua che viene...
Cospetto! sarà in collera...
Arte di donna non mi abbandonar.
- COL. Che mirano li miei foschi pupilli!
Sei qui, empia matrigna
Di leopardi, pantere e coccodrilli?
- SER. Sì, signore, son qui:
Resterò se vi piace,
Oppure parlerò se ciò vi aggrada.
- COL. Andate, oppur restate...
Tornate e non tornate...
Fate pur, fate pur quel che vi pare:
Noi non abbiám dritto a comandare.
- SER. Ma se lo so, che sono l'odio vostro.
Ma... ci vorrà pazienza!
- COL. Andate pur, andate...
- SER. Quando una donna poi l'hanno ingannata,
La colpa non è sua.
- COL. Andate pur, restate... anzi tornate...

SER. Vi voglio, sì, vi voglio contentare...
Ho pensato di già quel che ho da fare.
Con queste mani proprie
Mi voglio strangolare.
Barbaro! voglio uccidermi...
Voglio gettarmi in mare...
Ah! che mi vien da... pian...gere...
Per tan...ta crudel...tà.

COL. Vanne, che coll'ucciderti
Non fai che il tuo dovere.
Ma i Dei se mi donassero
Tal gusto, tal piacere,
Vedrei contento, o squinzia,
La tua mortalità.

SER. Fidatevi degli uomini,
Donzelle semplicette.

COL. Uomini, ite appresso
A femmine civette.

SER. Meglio essere civetta,
Che corvo iniquo e fello.

COL. È meglio esser corvo,
Ch'essere pecorello.

SER. Dimmi: perchè tant'odio?
Dimmi, che ti ho mai fatto?

COL. *Lunge, muscella barbara;*
Io non son più il tuo gatto;
Non mi vedrai sui tetti
Per te più far mioia.

SER. (Ma ve'! lo scioccone,
Vuol far il gradasso;
Ma presto il buffone
Cadere dovrà.

La donna se vuole
A tutti la fa.)

COL. (Sta forte, sta attento,
Chè questa è briccona;
Se coglie il momento,
Cascare ti fa.



AUR.

Ove son io?

Elisa... Ciel, che vedo! al fianco mio?

ELI.

Ma qual stupore è questo?

Perchè vicino a te non vuoi la sposa?

AUR.

Tu, sposa mia?

DOT.

Sì: qual meraviglia?

Mi confidò il suo cuor, mio buon Aurelio.

E mi disse, che già da lungo tempo

V' amavate ambidue d' amor sincero.

Io, postomi d' accordo

Col vostro genitore,

Coll' imeneo coronò un tanto amore.

AUR.

Mi diceste... poc' anzi...

ALF.

Appena fosti giunto,

Tosto ti addormentasti,

Noi sturbar non volemmo il tuo riposo.

AUR.

(Dunque ho sognato?) Elisa...

ELI.

Caro sposo!

AUR.

Oh me felice!

Splendere non potea giorno più bello.

DOT.

Eccogli accomodato anche il cervello.

ELI.

Stolto è ben quel che non sa

Quanto mai l' amor ne può;

Il mio cor respirerà,

E il passato io scorderò.

Fortunati affetti miei,

Se per essi mio tu sei,

Sempre amor trionferà,

E felice ognor sarò.

TUTTI

Son cessate alfin le lagrime,

E la gioia in cor tornò.

ELI.

Non più, non più fra i palpiti

Vacillerà quest' alma;

Sento nel sen discendere,

Vorrei... nè posso esprimere

La mia felicità.

TUTTI

Più caro, dopo il turbine,

Più bello il ciel si fa.

FINE.

7685000 7686
76854

©Accademia Nazionale di S. Cecilia - Fondazione

©Accademia Nazionale di S. Cecilia - Fo